

AGRINOTIZIE

Pomodoro, fatto l'accordo. Agricoltori ed industriali hanno firmato l'accordo per il pomodoro destinato alla trasformazione nella campagna '96-'97. Molti gli elementi innovativi dell'intesa, primo fra tutti l'accoglimento da parte del Ministero per le Risorse Agricole della richiesta di recepire l'accordo in un decreto che conferisce a questo atto una nuova valenza giuridica assicurando garanzie per il rispetto dei termini contrattuali.

Gli aiuti Ue per l'olio. La Commissione europea ha riconosciuto all'Italia, per la campagna 1994-1995, una produzione effettiva di olio d'oliva di 458.664 tonnellate rispetto ad una produzione comunitaria di 1.463.228 tonnellate. Il provvedimento, che ha ricevuto il parere favorevole del comitato di gestione del settore nell'Ue, permette di definire l'ammontare dell'aiuto alla produzione di cui potranno beneficiare gli olivicoltori italiani. Per le domande di aiuto presentate prima del primo febbraio 1995, gli olivicoltori italiani riceveranno un contributo pari a 120,73 ecu il quintale per i piccoli produttori, e a 115,07 ecu per i grandi produttori. Per le domande di aiuto presentate invece a partire dal primo febbraio, il contributo europeo è stato fissato a 145,77 ecu il quintale per i piccoli produttori, e a 138,91 ecu il quintale per i grandi produttori.

Un premio al miglior miele. L'edizione 1996 del premio «Giulio Piana» per il miglior miele di produzione nazionale



si svolgerà il 14 e 15 settembre a Castel San Pietro Terme (Bologna) nell'ambito di una serie di manifestazioni incentrate sull'apicoltura. Giunto alla 16/a edizione, il concorso si svolgerà contemporaneamente alla «Borsa del miele», alla quale interverranno produttori provenienti da tutta Italia. Per partecipare al concorso, gli apicoltori devono inviare, entro il 2 agosto, quattro confezioni di miele all'Osservatorio nazionale della produzione e del



Asprovit Piemonte, Gianluigi Biestro. Nell'assumere l'incarico Biestro ha sottolineato come «il primo fondamentale obiettivo che deve raggiungere l'Unavini è quello di rendere i vitivinicoltori forza trainante in un momento che vede il settore impegnato a promuovere azioni che favoriscano il consumo di un prodotto che deve essere sinonimo di qualità».

Vini italiani a ruba da Christie's. Grande successo per i vini «made in

mercato del miele di Castel San Pietro. A tutti i campioni primi classificati di ogni categoria di prodotto verrà attribuito il riconoscimento di «Miglior miele 1996», mentre a tutti i campioni che verranno riconosciuti perfettamente rispondenti ai migliori standard qualitativi verrà assegnato un attestato di qualità.

Suini, è nata l'Unapros. È nata a Roma, l'Unione Nazionale Produttori Suini (Unapros), promossa da un gruppo di associazioni di base, d'intesa con Coldiretti, Confagricoltura e Cia che, in una nota congiunta, ne danno l'annuncio. L'Unapros ha un Consiglio direttivo composto da 9 membri e presidente è stato nominato Eno Canestrelli.

Biestro presidente Unavini. Il Consiglio direttivo di Unavini, l'Unione nazionale fra le associazioni dei produttori vitivinicoli, ha eletto alla carica di presidente il direttore di

Italy» alla prima asta mai concepita da Christie's per i produttori italiani, svoltasi nei giorni scorsi a Londra. I vini sono stati venduti in Gran Bretagna, Stati Uniti, Filippine, Cayman Island (Florida), Macao, Singapore, Svizzera, Hong Kong, Germania, Giappone e Belgio. Le preziose bottiglie di vino sono state vendute a prezzi che, in alcuni casi, hanno raggiunto limiti davvero inaspettati.

Le annate dei «Sodi di San Nicolò» di Castellare di Castellina sono state assegnate a 1.050 sterline per il lotto (12 bottiglie) dell'annata 1985, 950 sterline per l'annata 1986 e 800 sterline per l'annata 1988. Tra i vini veneti apprezzatissimo il «Recioto di Valpolicella amaro» delle storiche cantine «Betani» finito a Manile al prezzo di 1.000 sterline per le annate '62 e '67 (24 bottiglie).

IL CASO. Predisposto un piano dal ministro Pinto

Spadare addio, riconversione al via

ROMA. A pochi giorni dalla scadenza del 28 luglio, data in cui dovrebbe partire l'embargo americano ai prodotti del mare italiani, il Ministero delle Risorse Agricole prepara il piano di riconversione delle spadare italiane: per armatori ed equipaggi che praticano la pesca con le reti derivanti d'altura, il Ministro Pinto prevede diverse ipotesi; per gli armatori, la prima ipotesi del piano è il ritiro definitivo dall'attività di pesca. In questo caso sarà corrisposto un'indennità d'attesa per 5 mesi, in maniera degressiva per 3 anni (97-98 e 99) con scadenza nell'anno di ammissione all'indennità di buona uscita per il ritiro della licenza e delle reti.

L'indennità sarà degressiva in relazione all'anno nel quale il ritiro della licenza e delle reti saranno effettuate. È previsto infine un premio per la demolizione del battello «con priorità assoluta nell'ammissione alla misura».

Indennità e riconversioni

La seconda ipotesi elaborata dal ministro per gli armatori di unità armate con reti spadare, è la riconversione ad altre attività al di fuori del settore pesca. Anche in questo secondo caso è prevista un'indennità di attesa di 5 mesi corrisposta in maniera degressiva per tre anni '97-'99 con scadenza nell'anno di ammissione per l'indennità di buona uscita. Tale indennità sarà corrisposta per il ritiro della licenza e delle reti sempre in maniera regressiva rispetto all'anno in cui le operazioni saranno effettuate, secondo la tabella sopra riportata. Anche in questa seconda ipotesi è previsto un premio per la demolizione del battello, che darà diritto a «priorità assoluta». È prevista inoltre un'indennità di riconversione «di competenza regionale, attualmente non quantificabi-

GLI INDENNIZZI			
Battelli per classe di tonnellaggio	indenn. '97 (in ECU)	indenn. '98 (in ECU)	indenn. '99 (in ECU)
da 0 a 5	25.000	20.000	15.000
da 5 a 20	70.000	65.000	60.000
da 20 a 40	80.000	75.000	70.000
oltre 40 t.	105.000	100.000	95.000

le: ovvero ammissione prioritaria di 50 iniziative ciascuna per un importo massimo di 1.500 milioni, a valere sui fondi Stop, per le misure acquacoltura ed impianti a terra.

La terza ipotesi del Ministero per gli armatori, è l'orientamento verso altre attività di pesca; anche in questo caso è prevista un'indennità di attesa ed una di buona uscita (vedere tabella), e d'ammissione prioritaria a valere sui fondi Stop sulla misura «ammendamento delle flotte» per consentire l'adattamento delle unità alla nuova attività di pesca.

«Va posta una riserva - rileva però il ministro - per l'impatto che altri attrezzi da pesca potrebbero avere su alcuni stocks sensibili presenti nel Mediterraneo; in particolare non saranno concesse ulteriori licenze di pesca per il sistema del palangari».

Per gli equipaggi dei pescherecci sono previste altre tre ipotesi di riconversione: la prima è il ritiro definitivo dall'attività di pesca. Per l'indennità d'attesa è prevista una misura specifica del Consiglio per 5

mesi con l'applicazione del minimo contrattuale garantito. L'indennità, corrisposta in maniera degressiva dal '97 al '99, terminerà una volta percepita l'indennità di buona uscita pari a 20.000 ecu. Il ministro prevede dunque l'ammissione di 200 pescatori alla misura del prepensionamento, applicando le modalità dell'istituto della così detta «mobilità lunga».

Formazione per gli equipaggi

La seconda ipotesi per gli equipaggi, è la continuazione dell'attività su altre unità che prevede l'indennità di attesa per 5 mesi, con minimo contrattuale garantito e degressiva (97-99), fino alla buona uscita, fissata in 7.000 ecu. L'ultima ipotesi è la riconversione dei pescatori ad altre attività; anche per questi è prevista un'indennità d'attesa e buona uscita (7.000 ecu) ed un'indennità di formazione ed avviamento per una nuova attività, «di competenza regionale, attualmente non quantificabile».



La pesca del pescespada

Maio

Ma Lega pesca dice no

ROMA. La Lega Pesca esprime una posizione fortemente critica rispetto al piano di riconversione delle spadare italiane, ed auspica che «l'onorevole Pinto continui a dimostrare sensibilità su questo problema e ci dia un aiuto per risolvere positivamente la faccenda»; nel frattempo non partecipa alle trattative in corso al ministero per la definizione del progetto attirandosi però le critiche della Federcoopescpa, organizzazione legata ad un'altra centrale cooperativa, la Confcooperative.

«Cogliamo intanto un'inversione di tendenza nelle dichiarazioni del ministro Fantozzi - afferma Ettore Iani, presidente della centrale cooperativa, ed aggiunge - concordiamo con il ministro che, in una recente dichiarazione ha detto che gli Usa non chiedono nuove leggi ma l'applicazione di quelle esistenti; ciò significa che la normativa che consente la pesca con 2,5 chilometri di reti può continuare ad essere applicata e rispettata, e quindi è sbagliata la posizione della Bonino che vorrebbe che una sempli-

ce proposta dell'Ue che prevede l'abolizione delle spadare diventi subito regolamento comunitario senza aver subito il vaglio del Consiglio dei Ministri e delle forze sociali ed economiche». La posizione di Iani è dettata dalla convinzione che «il piano, per come si prospetta abolisce il sistema di pesca con reti derivanti (...) non ha elementi di volontarietà, non è fortemente incentivante e non palesa l'attivazione di fondi di agibilità».

La Lega pesca annuncia che non firmerà il piano se questo manterrà l'attuale imposizione: «non è possibile ignorare che è in vigore una normativa che consente l'uso delle reti spadare di lunghezza non superiore ai 2,5 km per cui l'esercizio di questa pesca è legale se la specie bersaglio non è in difficoltà né in via di estinzione, ed altrettanto i dati scientifici confermano per le popolazioni di delfini; la mortalità per pesca dei cetacei, inoltre, si è dimostrata irrilevante mentre altrettanto non può dirsi per la mortalità da inquinamento».

OSSERVATORIO TARTUFI



In Toscana ogni anno si raccolgono oltre 300 quintali di tartufi, un terzo dell'intera produzione italiana, con circa 5.000 raccoglitori impegnati, a tempo pieno o part time, e con un giro d'affari di oltre 40 miliardi. Insieme a Piemonte, Marche e Umbria, la Toscana è una delle regioni più vocate per questo particolare prodotto con particolare riferimento per il «bianco», il più prestigioso tra i tartufi commestibili. Le zone a maggiore vocazione sono Val d'Era, Val d'Elsa, Volterrano, Crete senesi, Valtiberina, Alto Mugello.

LUOGHI E SAPORI

Viaggio in Luccesia tra ville barocche, cavalli e vini doc

Il turismo del vino, come ben sanno i nostri lettori, è una realtà, ma in alcuni luoghi del nostro paese è una presenza ancor più radicata ed importante; la Luccesia è, con le sue «Cantine aperte» dalla primavera ad agosto, una delle iniziative più meritevoli e degne di segnalazione.

Di che si tratta: in buona sostanza l'azienda di promozione turistica di Lucca con il Movimento del turismo del vino ha messo insieme le più significative cantine delle colline lucchesi e della zona di Montecatino e fino ad agosto, nella terza domenica di ogni mese apriranno le loro cantine ai viandanti e agli amanti del buon bere. Aggiungete che siete in un luogo che merita sicuramente una visita per le magnifiche ville barocche presenti in quella zona. Noi vi consigliamo di visitare Villa Mansi a Segromigno in Monte, la quale è considerata non solo tra le più belle ma quella più rappresentativa della ricchezza e della cultura della Repubblica di Lucca. Il suo primo nucleo risale al '500 e vide la presenza di diverse casate, fino al '700 quando i Mansi l'acquistarono dai Cenami e avviarono la ristrutturazione che ancor oggi potere visitare ed ammirare.

Fu Filippo Juvarra a trasformare lo stile architettonico della villa, in particolare la facciata a doppio ordine con le statue e portico colonnato.

A un chilometro, tra viti ed ulivi si giunge a Villa Torrigiani in quel di Camigliano, anch'essa risalente al '50.

Per quanto riguarda il vino ecco alcuni indirizzi fra gli altri: nella zona del Montecatino una visita certamente la merita la fattoria del Buonamico in località Cercatoia, (tel. 0583/22038), lì da Vasco Grassi troverete una bella azienda, dove si segnalano in particolare il Montecatino Rosso di gradevole vinosità e dai bei profumi. Buono anche il Montecatino Bianco per il suo rapporto qualità-prezzo, ma i top della casa sono il Vasario, un bianco di grande corpo e per piatti importanti il Fortino - prezzi dalle 7.300 lire alle 21.000 lire.

Altra casa meritevole in zona è sicuramente la fattoria Michi di Piero Luciani, in V. San Martino (tel. 0583/22.011), prezzi ottimi e prodotti ok, il Montecatino Bianco e Rosso, entrambi ben strutturati e profumati, gradevole sorpresa è data dalla presenza di un originale Sauvignon, prezzi dalle 7.000 lire alle 9.000 lire.

Per le colline lucchesi l'indirizzo giusto è la fattoria Colleverde di Francesca Pardini, a Matraia di Capannori dove si segnala il buon bianco delle colline e il Matraia bianco e quello rosso della fattoria, prezzi dalle 6.000 lire alle 15.000 lire, (tel. 0583/40.22.62).

Per chi volesse fermarsi in zona magari per più di qualche giorno un posto buono per dormire, mangiare e, perché no, andare a cavallo è sicuramente la Fattoria di Petrograno di Maria Sofia Gambaro sempre nella zona di Capannori che produce un buon vino e dell'ottimo olio, con un buon bouquet fruttato e dal gusto delicato, tutto in una bella azienda rurale del 1600 con oltre 150 ettari di bosco, (tel. 0583/978038).

Insomma, un viaggetto rilassante e profumato ma per più dettagliate informazioni telefonate all'Atip di Lucca tel. 0583/419689.

[Cosimo Torlo]

La Gepi è uno dei 4 promotori

Prende il via Alimentaria, consorzio di salvataggio che assisterà 700 aziende

ROMA. Parte Alimentaria, la società consortile a responsabilità limitata, che dovrà qualificare il settore dell'alimentare, che gestirà i progetti di Sovvenzione Globale. La compagine societaria riunisce quattro leader: con una quota del 35% partecipano Anicav (Associazione che raggruppa 150 imprese di trasformazione dei prodotti alimentari), la Gepi, un 20% della Alimentare servizi, che fa capo a Federimentare, infine un 10% del capitale sociale è di Banca di Roma. «Siamo lieti - ha spiegato l'amministratore delegato di Gepi, Alessandro Franchini - di essere tra i promotori di questa iniziativa che punta al cuore dei problemi delle industrie alimentari, contribuendo alla loro soluzione e che è in grado di farle crescere in competitività in un mercato globale, quindi, imperniato su regole nuove. Qualità ed

internazionalizzazione, commercializzazione secondo regole innovative sono le componenti per mantenere posizioni di leadership che negli anni passati ci siamo conquistati ma che ora, potrebbero subire attentati, a causa di una concorrenza da parte di paesi produttori emergenti». Il senso di Alimentaria è stato sottolineato dal presidente della società, Pasquale D'Acunzi, che ha spiegato la volontà di «presentare al governo ed alle forze politiche e sociali una proposta a tutto tondo di crescita del settore, perché esso riacquisti quella competitività erosa da contingenze di mercato e da ritardi nelle azioni di ammodernamento». I progetti di sovvenzione globale presentati da Alimentaria prevede di assistere 700 aziende, coinvolgendo 2000 addetti e generando occupazione per 450 unità ed una spesa per 200 miliardi.

L'allarme arriva da Cesena: «Troppo alti i costi della manodopera». Si propone un patto di solidarietà

In crisi la coltivazione delle fragole

La coltivazione delle fragole in Italia è in crisi. Il grido d'allarme giunge da Cesena, capitale insieme a Verona del settore, coi suoi 200mila quintali raccolti (il 20% della produzione nazionale). All'origine della crisi i cambiamenti climatici e il costo troppo elevato della manodopera stagionale, che incide per il 65% sul totale dei costi. Il consorzio per la difesa della fragola propone un «patto di solidarietà» per salvare questo prodotto.

GIULIA FELLINI

CESENA. È tempo di crisi per le fragole. Troppo poco redditizie, talonate da vicino dalle concorrenti spagnole, bisognose di lavoro manuale quando la manodopera «costa» troppo, oggi la fragola ha bisogno di un patto di solidarietà per non morire. Il grido d'allarme per la progressiva diminuzione delle superfici adibite alla fragolocoltura parte da Cesena, dalla campagna romagnola, che con i suoi 200.000 quintali produce il 20% circa della produzione nazionale, 85% se tradotto su ba-

se emiliano romagnola. Ma il calo degli impianti non interessa soltanto la Romagna, anche in Campania il fenomeno si sta verificando, accomunando due zone che insieme forniscono quasi la metà delle fragole italiane. Le cifre sono quanto mai esplicite: è di un 8,09% in meno la variazione '96-'95 relativa alle superfici adibite alla coltura per la regione Campania, di meno 15 per l'Emilia Romagna, meno 9 nel Lazio, meno 5 in Sicilia. Segno negativo anche per il Veneto, che con il Cesenate divide

Anche la Spagna in crisi

Per la rossa delizia tuttavia l'andamento stagionale '96 non è stato favorevole, le rese sono risultate nettamente inferiori (-30 per cento) alla media, innescando una crisi che non ha risparmiato nemmeno la nostra più diretta concorrente, la Spagna. Tornando al made in Italy, Nord e Sud, divisi in fragolocoltura sia dalle varietà che dalle tecniche di coltivazione, hanno subito entrambi le stranezze climatiche, decisamente dannose per il dolce frutto. E nel Cesenate dove la coltura della fragola è basata sulla piccola azienda, sui 3,5 ettari di terra, in cui sono coinvolti 2,2 addetti in media, secondo la formula

titolare coadiuvato dai familiari, i margini di redditività si sono ridotti all'osso. «Se alle ultime due annate negative per fattori climatici, si aggiungono gli effetti dell'alto costo della manodopera esterna, cui si deve far ricorso nei periodi della raccolta e dei rigidissimi controlli sul lavoro, che colpiscono a morte l'azienda familiare tipica della coltura di questa zona, si comprende la contrazione in atto delle superfici coltivate» ha sostenuto Walter Faedi, presidente del Consorzio difesa fragola di Cesena cui aderiscono tre colossi produttivi come Apofruit, Fruttadoro e Agrifruit. Dal Consorzio giunge la proposta di un «patto di solidarietà» in difesa della coltura, mirando ad agire in primo luogo sull'alto costo della manodopera che le aziende del territorio romagnolo non sono più in grado di sopportare. Con la richiesta di fiscalizzare una parte degli oneri sociali, allineando così i costi alla media europea, il Consorzio cesenate si dice convinto di poter dare una risposta positiva ad un compar-

to fortemente a rischio, pur essendo consapevole che il patto di solidarietà comporterà inizialmente un costo per la società. Sono tuttavia ancora una volta i numeri, la sequenza storica dei costi di produzione e quello dei prezzi pagati ai produttori, ad illustrare l'incidenza economica.

I costi della manodopera

Attualmente i costi di produzione in serra, in un'azienda condotta con apporto di fattori e manodopera esterna, si aggirano sulle 4000 lire al chilo, di cui il 65% è determinato dalla manodopera. Per la fragola in campo aperto il costo medio è di 2623 lire al chilo, di cui la manodopera assorbe il 61%. I prezzi pagati ai produttori negli ultimi tre anni sono oscillati tra le 3000 e le 3500 lire il chilo in serra e le 1800-2200 in pieno campo. Questa differenza spiega appieno perché la coltura nel Cesenate sia diffusa solo nelle piccole aziende agricole, dove si ricorre alla manodopera esterna. Ma il suo costo sta uccidendo la coltura.